

“ Messe al bando le polemiche finalmente al voto insieme: l'Ulivo con Rifondazione e con Di Pietro... Si è spaccato il centrodestra



Al primo punto il riconoscimento di una buona amministrazione: ovunque è un cantiere e la disoccupazione è scesa al sei per cento ”

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

GENOVA La politica sta segnando la sua particolarità genovese, scadenza 26 maggio, voto amministrativo: il centrosinistra unito, il centrodestra diviso.

All'inizio la polemica era stata tra o diesse e verteva intorno a una domanda: come potessero convivere nella stessa lista e nella stessa giunta il sindaco in carica, il professore di diritto amministrativo Giuseppe Pericu, il vicesindaco Claudio Montaldo e Marta Vincenzi, presidente uscente, non più rieleggibile, della Provincia. Alla fine la soluzione l'ha indicata il sindaco Pericu: «Prima vinciamo le elezioni. Il sindaco avrà poi l'autorità per decidere...». D'altra parte Pericu ritiene importante la collaborazione di Montaldo e di Marta Vincenzi (che sarà capolista). Deduzione: saranno destinati a assessorati di peso. Ma siamo alle premesse. La notizia vera è un'altra: il centrosinistra pare aver imparato e si presenterà unito, l'Ulivo più Rifondazione più l'Italia dei valori, il movimento di Antonio Di Pietro, più persino il Partito dei Pensionati. Qualche frangia resta ai margini: ad esempio una lista vicina all'ex sindaco Sansa. Ma l'indicazione è chiara: dal centro a sinistra, si vota Pericu.

Per il centro destra non è andata allo stesso modo: un pezzo del Polo si schiera con Rinaldo Magnani, settantunenne ex socialista, vicino a Forza Italia senza essere di Forza Italia, un altro pezzo candida Sergio Castellaneta, ex leghista. Per Magnani è sceso in campo il presidente della Regione, Sergio Biassioti: durante un raduno lo ha stratonato in malo modo, perché - gli ha sbattuto in faccia - «hai un look pessimo». E gli ha consigliato: «Datti una regolata».

Intanto Genova continua a presentarsi come un cantiere, da levante a ponente. Centosessanta cantieri erano stati aperti e chiusi per il G8. Altri sono scomparsi dovunque. «È una nuova Genova»: più che lo slogan della vecchia giunta è il bilancio di chiunque attraversi la città.

«È una città più bella», dice il compagno che conosce Genova da prima della guerra, che l'ha vista distrutta a guerra finita, che ha vissuto le giornate del luglio sessanta, che ha conosciuto le fabbriche e gli operai della grande industria quando gli altiforni vomitavano fumo, fuoco, lingotti d'acciaio, che l'ha sentita in crisi quasi mortale, abbandonata, ferita, vecchia. E la cosa più bella? «Via San Lorenzo isola pedonale, il

In lista anche il vicesindaco Claudio Montaldo e il presidente della Provincia Marta Vincenzi

Miracolo a Genova: lavoro e unità

Il sindaco Giuseppe Pericu si ripresenta: lo sostiene compatto tutto il centrosinistra

Duomo ripulito, i palazzi che risplendono dopo tanta fuliggine».

La città è le sue strade del centro storico, è il porto, i quartieri di Bocca-dasse, le grandi industrie del ponente con la loro geografie di capannoni, tralicci, rotaie, cumuli di scorie rosse, torri. Nell'oscura e favolosa via Prè sue due lati si alzano staccionate, ponti in tubi innocenti, gru spuntano nei quadri stretti del cielo: qualcosa che nessuno avrebbe immaginato vent'anni fa nel degrado umido e maledorante dei vicoli, quando il problema, l'unico problema, sembrava fossero gli immigrati, che con i loro soldi mantenevano una

miseria speculazione immobiliare.

La disoccupazione a Genova è scesa al sei per cento dal dieci per cento di quattro o cinque anni fa. Genova lavora (anche nelle tecnologie più avanzate), progetta, il porto si è rimesso in corsa e i traffici sono sempre più intensi. Se si votasse per questo l'esito sarebbe probabilmente scontato. Ma è proprio Pericu a richiamare alla prudenza: «Guai a distarsi. Si fa presto a perdere qualche punto in percentuale». Lo ripete anche Mario Margini, segretario regionale dei Ds: s'aspetta un colpo governativo all'ultimo momento, per raddrizzare una partita che adesso sembra persa. E poi

c'è la questione della provincia, dove i numeri sono più vicini. Il centro sinistra ha candidato Alessandro Repetto, popolare, ex parlamentare, dirigente di banca, persona di grande stima. Sull'altro fronte, il sindaco di Rapallo, Roberto Bagnasco, Forza Italia.

Di colpi a sorpresa, sa qualcosa il sindaco, che rievoca la vicenda Cornigliano, cioè una di quelle vicende che a Genova più hanno fatto storia, contrasti, polemiche dure e drammatiche, fino a una soluzione complicata ma utile alla città: il famoso accordo di programma, che significava tremila posti di lavoro, manteneva alcune attività, concedeva

alla città aree per un parco urbano, per la viabilità, per nuovi servizi portuali. Poi un emendamento di maggioranza alla finanziaria, presentato, ritirato perché mal formulato, ripresentato nel giro di ventiquattro ore, trasformava le aree demaniali in aree regionali e creava una società di gestione composta per il 45 per cento dalla Regione, per il dieci dallo Stato, per l'altro 45 per cento da Comune e provincia: Cornigliano diventava insomma "proprietà" del centro destra e del presidente regionale Biassioti. Una rapina per via parlamentare. E adesso? Risponde Pericu: «Cornigliano sarà uno dei grandi temi del prossimo

mandato amministrativo. Prima della finanziaria, vi era stato quell'accordo e, con le ordinanze del comune e della provincia, la chiusura della cokeria. L'inquinamento atmosferico è fortemente abbassato. Era il primo passo di un progetto che riguardava tutta quell'area di ponente: il parco, le strade, i servizi al porto e a monte sulla collina di Erzelli, altri quattrocentomila metri quadri, una vera e propria città della scienza, seguendo l'esempio di Nizza». Mario Tullio, assessore in carica e da sei mesi segretario della federazione diesse, è molto chiaro: «Quelle aree sono patrimonio della città, che li a Ponente può

ritrovare la qualità ambientale, strutture portuali più forti, innovazione nel lavoro, seguendo l'esempio di imprese come l'Elsag, la Marconi, l'Esate».

Chiediamo al sindaco un giudizio sul passato: «Ci lasciamo alle spalle - risponde - un bilancio positivo, che si riassume nel piano regolatore, nel piano del porto, nell'offerta dei servizi rimasta inalterata, malgrado le restrizioni economiche imposte dallo Stato».

Gli obiettivi di una nuova amministrazione Pericu: il sindaco insiste sulla «partecipazione», perché tra «istituzione e cittadini si deve poter comunicare meglio e le istanze diventino vita e progetto di una amministrazione pubblica. Esistono tremila associazioni in città, che possono costituire la rete di raccolta e di trasmissione...».

L'altro obiettivo è il restauro e la manutenzione della città, centro storico e quartieri collinari, quelli d'edilizia anni sessanta settanta, per i quali occorre fare urbanistica, creando collegamenti e servizi: devono poter vivere meglio con il resto di Genova e per questo può essere necessario un treno a cremagliera piuttosto che un ascensore. Genova è una città di dislivelli. Restano da risanare le grandi aree dismesse del Ponente, Cornigliano è un esempio. Resta il water front, il fronte dell'acqua, il mare che si è riaperto alla città, dopo il recupero del Porto Vecchio, di Palazzo San Giorgio, sui quali incombe l'orrenda sopraelevata, più che i divieti doganali. Verrà mai il progetto per demolirla?

Giuseppe Pericu è stato anche il sindaco del G8. Lo vedemmo allora partecipare ai dibattiti in tv e rispondere in consiglio comunale a proposito di violenze e vandalismi. I danni sono stati riparati, gli indennizzi sono stati pagati, le tracce sono ormai poche. In piazza Rossetti ancora una staccionata...

Signor sindaco, che cosa resta del G8? «Due valutazioni in contrasto. Una positiva: perché i lavori si sono fatti, perché Genova è diventata più di prima una città del mondo e se qualcosa di buono succede a Genova si viene a sapere ormai ovunque». Più di prima Genova è diventata città del turismo e della cultura. Pericu ha visto anche una «maturazione politica complessiva dell'ambiente cittadino».

Poi c'è il brutto del G8: «Le immagini di quella violenza esercitata sia da parte dei blocchi sia da parte della repressione, immagini che non hanno avuto ancora una risposta, soprattutto una risposta politica, una chiarimento effettivo. Lo sgomento non si è esaurito, la città non ha ancora dimenticato».

Si va alle urne dieci mesi dopo il G8: una ferita ancora aperta in una città che è diventata del mondo

IL SONDAGGIO l'Unità-Swg



GENOVA

L'indagine è stata condotta telefonicamente all'interno di un campione di 600 soggetti maggiorenni residenti nel comune di Genova, nei giorni dal 19 al 21 aprile 2002.

Le elencherò una serie di aree di intervento. Il candidato o partito che Lei potrebbe votare a quale dovrebbe dare priorità?

	Dato medio	18-24 anni
Lavoro e occupazione	70,0	79,0
Sanità e servizi sociali	47,0	25,0
Sicurezza e ordine pubblico	33,0	30,0
Politiche a favore dei giovani	24,0	17,0
Trasparenza e onestà nella pubblica amministrazione	20,0	7,0
Scuola e formazione	19,0	10,0
Immigrazione	19,0	25,0
Traffico, viabilità e parcheggi	18,0	16,0
Politiche a favore degli anziani	16,0	3,0
Ambiente e tutela del territorio	14,0	29,0
Sviluppo economico	9,0	9,0
Cultura e iniziative culturali	7,0	10,0
Trasporti e infrastrutture	8,0	10,0
Nessuno di questi	1,0	-
Non sa/Non risponde	3,0	-

In una scala da 1 a 10, quanto ritiene efficace l'operato dell'attuale sindaco Giuseppe Pericu?

1	4,0
2	1,0
3	2,0
4	3,0
5	12,0
6	24,0
7	21,0
8	17,0
9	4,0
10	5,5
non sa/non risponde	6,5
Voto Medio	6,5

Voto medio per auto-collocazione politica						
autocollocazione politica	Dato medio	a destra	a centro destra	al centro	al centro sinistra	a sinistra
VOTO MEDIO	6,5	5,4	5,5	6,5	7,2	7,3

Il 26 maggio si voterà per il rinnovo del consiglio comunale e l'elezione del Sindaco. Quante sono le probabilità, in una scala da 0 a 100, che Lei vada a votare alle elezioni comunali del 26 maggio

buone possibilità che vada a votare	Dato medio	18-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	70+ di anni
	75,0	78,0	75,0	66,0	75,0	79,0	77,0

Alle prossime elezioni amministrative del 26 maggio si presenteranno diversi candidati alla carica di Sindaco del Comune di Genova. Lei chi voterebbe più probabilmente fra:

Beppe Pericu sostenuto dall'Ulivo e Rifondazione comunista	43,0	Altro (Andrea Proto sostenuto dalla Lista animalista, Marco Evangelisti sostenuto dalla Lista Sansa, Michele Furino sostenuto dai Monarchici e lavoratori autonomi, Egidio Pedrini sostenuto dalla Lista civica Uniti per Genova...)	7,0
Rinaldo Magnani sostenuto dal Polo delle Libertà	13,0		
Sergio Castellaneta sostenuto da Liguria Nuova e dalla Lega Nord	16,0		
		Non sa/non risponde	21,0

Pollastrini, ds: «Sud, la Destra toglie lavoro alle donne»

«Hanno dato duri colpi alla legalità. Ragazze e madri di famiglia sono le più ricattate. Senza diritti non c'è libertà»

Federica Fantozzi

ROMA Ha fatto tappa in Basilicata, l'altrove, il viaggio delle diessine nella società italiana in vista delle elezioni amministrative di fine maggio. A Rio Nero, provincia di Potenza, vicino alla zona industriale di Melfi. Tema dell'incontro: le donne e il lavoro. Ospite d'onore: il segretario del partito Piero Fassino. A parlare della giornata è la coordinatrice nazionale delle Ds Barbara Pollastrini.

Che clima c'era?
«Una sala piena di donne e di uomini. Avevamo allestito uno spazio di animazione per bambini, una sorta di nido temporaneo, in modo che potessero intervenire in molte. Ha aperto la conferenza Teresa Bocca, che qui ha fatto battaglie storiche per le pari opportunità».

Occupazione femminile nel Meridione: a che punto sia-

mo?
«Quello di ieri è stato un momento importante, a cui tenevo in modo particolare. Credo che le donne e il Mezzogiorno siano i simboli della contraddittorietà e della modernità ambigua di questa Italia. Del suo carico di ingiustizie ma anche della sua forza e delle sue potenzialità inespresso».

Cosa è emerso dalle testimonianze?

«Abbiamo ascoltato vita, sentimenti e speranze di donne che lavorano in realtà spesso disagiate. Le esperienze di un'operaia della Fiat di Melfi e di una che lavora in un mobilificio, di una lavoratrice della Parmalat, di una bracciante agricola, di una giovane laureata disoccupata. Tutte vite faticose».

Quanto più faticose che a Milano o Torino?

«Nel sud la situazione è drammatica. È enorme il divario fra le qualità femminili, la voglia di auto-

nomia delle donne, e la possibilità reale di lavoro. Allo scorso eurovertice di Madrid l'Italia è finita sotto i riflettori per due dati negativi: il numero di donne lavoratrici, fra i più bassi nell'Unione Europea, e i problemi del Mezzogiorno».

Alla conferenza sono intervenute un centinaio di donne. Fra le reazioni ha visto prevalere rabbia o scoraggiamento?

«Sto trovando in tutte la coscienza di quanto le destre siano pericolose per tutti, ma ancor più per le donne e per il Sud. Hanno dato un colpo alla legalità: e senza regole le donne pagano un prezzo più alto perché sono le più esposte a soprusi. Senza diritti non c'è libertà, tanto meno per le donne che sono particolarmente ricattate: prima con la ricerca di un'occupazione, poi con le incertezze legate alla maternità».

Quali i timori più diffusi?

«Molte mi hanno detto: il governo vuole colpire la laicità, pretendendo

giusta causa

Da anni ormai le cronache ci hanno imposto nuovi e irrituali modelli di appartenenti alla magistratura. Togliere rumorose, ideologizzate, animate da un protagonismo non previsto e non voluto dalla carta costituzionale. Soggetti abituati a muoversi fra i mezzi d'informazione, rappresentanti politici senza mandato.

Animali politici iperattivi, che non mollano la scena e non ci danno scampo sulle pagine dei giornali e nei notiziari televisivi. Quando non scrivono rilasciano interviste, o animano manifestazioni di protesta, o lanciano ultimatum e proclami.

Questi magistrati "double face" non ci piacciono e ne ignoreremmo volentieri gli scontati pensieri se non servissero a documentare al di là di ogni ragionevole dubbio il malessere istituzionale che il Paese vive.

Salvatore Scarpino, IL GIORNALE, 30 aprile, pag. 1

di dettare comportamenti e costumi. Ho registrato grande preoccupazione per la "monetizzazione del matrimonio" e lo svilimento delle coppie di fatto. In queste zone, la pressione sui temi familiari è forte. Ancora, c'è timore per l'attacco al welfare: il blocco della riforma assistenziale, del piano per l'infanzia, dei congedi; il taglio degli investimenti agli enti locali.

A Rio Nero si voterà presto e l'Ulivo ha sei candidate. Com'è la situazione?

«A livello locale c'è fiducia. Escono da una giunta che ha governato bene. E anche il presidente della Regione Bubbico ha fatto mosse giuste».

Prossime tappe del vostro viaggio?

«Saremo in Puglia, Campania, Sicilia. E continuerò la campagna per invitare le donne a un sit-in di fronte al Parlamento quando si discuterà della fecondazione assistita».

Italia fanalino di coda per l'occupazione femminile. Non c'è modo per uscire da quest'umiliazione internazionale?

«Intendo lanciare la proposta di un master plan su questo tema. Con il centrosinistra sono state realizzate iniziative positive, ora è tutto bloccato. Ma serve un balzo in avanti: il progetto di una sinistra riformista europea non può non prevedere un piano mirato per avere un certo numero di posti di lavoro in un certo periodo. E per ottenerlo serve una concertazione fra sindacati, imprese, associazioni femminili e partiti».

Nonché fra Roma e Bruxelles...

«Esatto. Non si può più prescindere da politiche del lavoro integrate e coordinate a livello europeo. E neppure dalla creazione di strumenti legislativi per il riconoscimento dei meriti e la deontologia nelle carriere».